

# La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio

---

Jurković, Katarina

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:402072>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-17**



**Sveučilište u Zadru**  
Universitas Studiorum  
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije (dvopredmetni)

**KATARINA JURKOVIĆ**

**La figura femminile nelle opere drammatiche di  
Gabriele D'Annunzio**

**Diplomski rad**

Zadar, 2016.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije (dvopredmetni)

La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele  
D'Annunzio

**Diplomski rad**

Student/ica:

Katarina Jurković

Mentor/ica:

Izv. prof. dr.sc. Nedjeljka Balić-Nižić

Komentor/ica:

Dr.sc. Ana Bukvić

Zadar, 2016.



## Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Katarina Jurković**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 11. srpanj 2016.

## Indice

1. Introduzione .....	4
2. Gabriele D'Annunzio .....	5
2.1. La vita .....	5
3. <i>La città morta</i> .....	7
3.1. L'analisi della tragedia.....	7
3.2. Le figure femminili – <i>La città morta</i> .....	9
4. <i>La Gioconda</i> .....	14
4.1. L'analisi della tragedia.....	15
4.2. Silvia Settala .....	17
4.3. Gioconda Dianti.....	21
5. <i>La Gloria</i> .....	24
5.1. L'analisi della tragedia.....	24
5.2. Elena Comnèna .....	26
6. Conclusione.....	30
7. Bibliografia .....	33
8. Sažetak: Figura ženskog lika u dramskim djelima Gabrielea D'Annunzija .....	34
9. Riassunto: La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio .....	34
10. Summary: The Female Figure in the dramatic works of Gabriele D'Annunzio.....	35

## 1. Introduzione

Il tema di questa tesi è *La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio*. Come dice il titolo, il tema e lo scopo principale è di mostrare la figura femminile nelle tragedie dannunziane. Le opere scelte per questa tesi sono le seguenti tragedie: *La città morta*, *La Gioconda* e *La Gloria*. Le donne di cui si parlerà sono; Anna e Bianca Maria – *La città morta*; Silvia Settala e Gioconda – *La Gioconda*; Elena Comnèna – *La Gloria*.

La tesi cercherà di mostrare i diversi tipi delle donne. Attraverso l'analisi delle tragedie, la tesi presenterà le caratteristiche e le personalità delle donne. Per un'analisi profonda è necessario leggere le tragedie e attraverso la bibliografia rilevante, trovare un modo migliore di comprendere che cosa l'autore voleva dire. Grazie allo stile non ordinario e i temi delicati, le tragedie di D'Annunzio non sono state ben accettate dal pubblico. Perché? Perché Gabriele D'Annunzio scriveva delle cose delicate. Scriveva dell'adulterio, degli inganni, dell'amore forte. Il pubblico di quel periodo non è stato capace di accettare i temi così seri e complessi che incontriamo ne *La città morta* e *La Gioconda*. Il tema principale in ambedue tragedie è l'amore sia quello incestuoso sia quello impazzito. *La città morta* parla dell'amore incestuoso, cioè come il fratello ama la sorella. La seconda tragedia, *La Gioconda*, d'altra parte presenta l'amore così forte così appassionato che confina con la pazzia. In quest'opera D'Annunzio presenta una donna sicura in se, sentimentale e artistica che può provocare varie emozioni dentro il cuore dell'uomo. L'ultima tragedia che si analizza in questa tesi è di carattere politico. Nel centro della trama è di nuovo una donna, Elena Comnèna. Lei, grazie alla sua bellezza e intelligenza ma anche grazie alle sue origini, ha la potenza di controllare gli uomini. La sua bellezza non è l'unica cosa che caratterizza questa donna speciale ma è una delle cose che le aiutano. A parte di essere bella, intrigante, lei è capace di controllare. Ha tanta voglia di essere potente. D'Annunzio attraverso questa tragedia esprime, in parte, la sua esperienza politica. Usando il carattere di Elena presenta una donna potente, decisa, forte, appassionata e consapevole del suo aspetto fisico ma anche del suo potere sugli uomini. Alla fine della tesi si presenterà la conclusione con il paragone dei personaggi femminili dannunziani analizzati nelle opere drammatiche sopraindicate.

## 2. Gabriele D'Annunzio

### 2.1. La vita

Gabriele D'Annunzio nasce nel 1863 a Pescara. Era uno dei maggiori scrittori e rappresentanti del decadentismo europeo. Nel suo scrivere si può vedere la capacità di rielaborare e assimilare le nuove tendenze filosofiche e letterarie con una tecnica maestosa. Grazie alla famiglia ben situata e ricca, lui è capace di studiare quello che gli piace e che gli interessa. Così si iscrive nel collegio Cicognini di Prato. Mentre frequentava lo studio, scrisse una raccolta poetica sotto il nome *Primo vere* pubblicata a spese del padre. Quest'opera nasce dall'impressione della lettura delle *Odi barbariche*. Il libro aveva un successo inaspettato. D'Annunzio poco a poco divenne una persona molto riconosciuta. Entra nei circoli di letterati, giornalisti e molto presto inizia le sue attività letterarie e giornalistiche. Collaborava con molti giornali, come per esempio collaborava con la *Cronaca bizantina*.<sup>1</sup> È stato molto contento con i metodi moderni dell'autore che gli ha dato di stampare il *Canto novo* e le novelle di *Terra vergine*. Poi, incontra Maria Hardouin di Gallese, la duchessina, e si uniscono in matrimonio. In questo periodo, D'Annunzio lavorava come redattore della *Tribuna* e scriveva le cronache mondane usando differenti pseudonimi. Ispirato dalla elegante società romana e con il nuovo amore, Elvira Fraternarli Leoni, che amava chiamare Barbara, scrive *Il Piacere*. Dopo il servizio militare è andato a Napoli, dove collaborava con *Mattino* e sotto l'influsso delle opere di Nietzsche e Wagner, D'Annunzio scrive e pubblica il romanzo *L'innocente*, spiega che il mito di bontà e semplicità proviene dall'intellettualismo e si basa su idealismo; poco dopo scrive e pubblica il raccolto *Giovanni Episcopo*, influenzato dalla letteratura russa. Nel 1895 D'Annunzio è stato in una crociera in Grecia. Quest'avventura gli ha dato l'ispirazione per scrivere il dramma, *La città morta*. Le sue opere teatrali erano ispirate dalla grande attrice di quel periodo, Eleonora Duse, per quale scrive *Sogno d'un mattino di primavera*, *La Gioconda*, *La Gloria*. In un breve periodo, D'Annunzio ha scritto le opere che sono considerate di essere i capolavori: *Il fuoco*,

---

<sup>1</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-d-annunzio/> (1/7/16)

*Francesca da Rimini*, i primi tre libri *delle Laudi*; *Maia*, *Elettra* e *Alycone*, *La figlia di Iorio*.<sup>2</sup>

Quando parliamo della sua attività letteraria, l'opus di D'Annunzio è ricco di opere di tanta varietà. Le sue opere sono ricche di forme e metri vari, di toni e modelli. Per molto tempo D'Annunzio scriveva romanzi e novelle tra cui menzioniamo *Il libro delle vergini* (1884), *Le novelle di Pescara* (1889), *Il piacere* (1889), *Giovanni Episcopo* (1891), *Il Trionfo della morte* (1893), *Il fuoco* (1900). componeva anche le raccolte liriche: *Primo vere* (1879), *Intermezzo di rime* (1884), *Elegie romane* (1891), *Poema paradisiaco* (1893); scritti autobiografici: *Le faville del maglio* (1924-'28) e tante opere teatrali: *Sogno di un mattino di primavera* (1897), *La città morta* (1897), *La Gioconda* (1898), *La Gloria* (1899), *La figlia di Iorio* (1903), *Più che l'amore* (1906), *La nave* (1907), *Fedra* (1909), *Francesca da Rimini* (1901).<sup>3</sup>

Le tragedie dannunziane sono come i miti antichi per il popolo cominciando da *La città morta* (1897) a *La figlia di Iorio*, *Più che l'amore* e *Fedra*. Il tema di queste tragedie è di solito la lotta per l'ideale, sofferenza nella vita quotidiana. D'Annunzio sentiva e amava la natura. Lui apprezzava la raffinatezza di natura, la sua potenza e ci dava le impressioni delicate e precise. Molto tempo lui cantava di bramosie, desideri sensuali e sessuali. In questo modo come se ci diceva una storia della sua giovinezza. Poi, scrive dei sentimenti ed emozioni malinconici in qualche modo, di una sensualità ritirata che da primo era tanto forte ed accesa. Questo si vede nelle sue raccolte liriche *Poema paradisiaco* (1893) e *L'intermezzo* (1884). Queste opere erano l'inizio per la nuova generazione di letterari; *i crepuscolari*. Queste due opere erano quello che ha motivato i crepuscolari che scrivevano la poesia delle piccole cose malinconiche. Gabriele D'Annunzio muore nel marzo 1938.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-d-annunzio/\(1/7/16\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-d-annunzio/(1/7/16))

<sup>3</sup> Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia; storia della letteratura*, Palumbo, Palermo, 1964, p. 830

<sup>4</sup> Ivi, p. 832



### **3. La città morta**

*La città morta* è l'opera teatrale dannunziana scritta nel 1896. L'idea per il testo di quest'opera nasce dal viaggio attraverso la Grecia nel 1895. Durante questo viaggio, l'autore scopre e capisce il valore artistico e anche quello storico, delle sepolture degli Atridi. La tragedia è composta in cinque atti. Presenta la storia di Alessandro, un poeta, marito di Anna, una donna cieca. Alessandro è innamorato di Bianca Maria, sorella di Leonardo, il suo miglior amico. Leonardo si presenta come un personaggio angosciato e nervoso per i sentimenti incestuosi che nutre per Bianca Maria, il che lascia grande traccia sia sui personaggi, sia sulla trama della tragedia.

#### **3.1. L'analisi della tragedia**

*La città morta* è la tragedia dannunziana scritta in cinque atti. I personaggi principali sono Bianca Maria, Anna, Alessandro e Leonardo e la nutrice. L'azione drammatica si svolge in una campagna, Argolide presso le rovine di Micene. I motivi di questa tragedia sono: l'amore incestuoso e non corrisposto, e la sensibilità femminile. I rapporti tra i personaggi sono molto interessanti. Alessandro e Leonardo sono amici, Anna è la moglie di Alessandro, mentre Bianca Maria è la sorella di Leonardo. La nutrice non è un carattere principale, il suo ruolo è di occuparsi di Anna, perché lei è una donna cieca. La trama è situata in un ambiente antico. D'Annunzio lo descrive già all'inizio:

[...] verso l'antica città dei Pelopidi. Il piano della loggia si eleva sul pavimento della stanza per cinque giardini di pietra disposti in forma di piramide tronca, come dinnanzi al pronao d'un tempio. Due colonne doriche sorreggono l'architrave [...]<sup>5</sup>

La tragedia comincia con la lettura di *Antigone* di Sofocle. È Bianca Maria che sta leggendo ad Anna per trascorrere il tempo:

‘Eros nella pugna invito, / Eros, che percepiti le fortune, / che sulle molle gote, / della vergine ti poni in agguato, / che erri oltremare e per le campane agresti!<sup>6</sup>

All'inizio entrambe le donne si presentano come belle e carine che hanno una vita armoniosa. Nel corso della lettura s'intuisce che Alessandro sente qualcosa per

---

<sup>5</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, Fratelli Treves, Milano, p. 9.

<sup>6</sup> Ivi, p. 3.

Bianca Maria. Quando i due s'incontrano in una stanza, piena di maschere d'oro scavate da Leonardo, il fratello di Bianca Maria, Alessandro non può resistere e le dichiara il suo amore. Bianca Maria respinge Alessandro per rispetto a sua moglie Anna che è sempre buona e carina, infatti, Anna considera Bianca Maria un'amica buona. Oltre a questa ragione, Bianca Maria prova l'obbligo di stare sempre con suo fratello Leonardo. Si rivela che Leonardo è innamorato di sua sorella Bianca Maria. Quest'amore incestuoso e possessivo risulta nei sentimenti forti di gelosia e angoscia. È interessante che Leonardo è consapevole del fatto che quest'amore non è normale, non può sopportare questa situazione, ma neanche stare vicino alla propria sorella. Lui cerca di controllare questo sentimento ed emozione, ma semplicemente non è capace. Anna, anche se è cieca, vede e sente tutto. Lei sa che Alessandro è innamorato di Bianca Maria ma non dice niente, rimane zitta. Una notte, quando Leonardo non poteva sopportare la gelosia che sentiva quando Alessandro parlava con Bianca Maria, ha deciso di fare una passeggiata alla fonte di Perseia con Bianca Maria. Non essendo capace di sopportare la tortura, il peso e la vergogna che sentiva, decide di uccidere la propria sorella. Facendo questo, Leonardo voleva liberarsi dalla tortura di quest'amore incestuoso che lo ossessionava, ma anche dal timore che la potrebbe vedere nelle mani di Alessandro, un altro uomo.

La tragedia è molto dinamica e provoca diversi sentimenti. Dall'inizio della tragedia è presente il tono negativo, triste, e infelice che ci porta alla fine tragica. La rappresentazione della cultura tragica contribuisce a quest'atmosfera tenebre. In quest'opera si vede il suo desiderio di trasfigurare, di rinascere vera tragedia greca. D'Annunzio propone di cambiare il modo di scrittura, si distacca dal suo tempo e si volge al passato. Lui, in un modo, rifiuta la modernità e si volge alla cultura classica. Rappresenta lo splendore e l'importanza della classicità.<sup>7</sup> Lo annuncia subito all'inizio della tragedia con la lettura di *Antigone*.

---

<sup>7</sup> Cfr. Maria Rosa Chiapparò, *Mito e storia nella "città morta" tra immaginario e riforma della scena*, Università di Tours, Banca Dati "Nuovo Rinascimento", 2009, pp. 6-7.

### 3.2. Le figure femminili – *La città morta*

*La città morta* è la tragedia dannunziana la cui trama principale è situata intorno alle relazioni tra i personaggi. L'interesse principale di questa tesi sono i personaggi femminili. In questa tragedia ci sono due donne importanti per la trama cioè, intorno a cui si svolge la trama. I loro nomi sono Bianca Maria e Anna. Anna è una donna cieca, moglie di Alessandro, un esploratore delle tombe antiche, un uomo affascinato della bellezza di cultura antica. Lui lavora insieme con il suo amico Leonardo la cui sorella è Bianca Maria. Guardando così i personaggi si può dire che tutto sembra normale. La trama si svolge intorno a Bianca Maria e la sua relazione con altri personaggi. Lei, come una donna affascinante, bella, carina e modesta, provoca grande attenzione tra tutti che la conoscono. Il suo aspetto fisico è tanto gentile, caro, irradia con la bellezza splendida. Nella prima descrizione dell'aspetto fisico di Bianca Maria nel centro stanno i capelli:

Anna: Quanti capelli! Quanti capelli! Sono dolci alle dita come un'acqua tiepida che scorra. Ma quanti! Ma quanti sono meravigliosi. ... Sono un torrente. Ti coprono tutta. Giungono sino a terra. Coprono anche me. Quanti! Quanti! Hanno un profumo, hanno mille profumi...Un torrente pieno di fiori!... Ah, tu sei tutta bella, tu hai tutti i doni!<sup>8</sup>

In questa citazione si vede la gelosia di Anna. Non si prova la cattiveria di Anna, ma una gelosia per quello che Bianca Maria possiede, tutta la bellezza e umiltà e lei è priva di tutto questo. Bianca Maria possiede anche la bellezza interna. È la donna che sacrifica la sua vita per il fratello, per le sue avventure cui l'accompagna ogni volta. Ha deciso di rinunciare alla propria felicità. La sua vita gira intorno a Leonardo, ai suoi desideri, viaggi. Lei è contenta con quello che fa per lui perché Leonardo è suo fratello. Però, nei certi momenti si sente la sua melanconia e tristezza. Per Anna, Bianca Maria è il simbolo della donna perfetta che possiede tutto quello che deve. Il rapporto di Anna e Bianca Maria è buono, normale e pieno di tenerezza e della comprensione reciproca e si comportano come se si conoscessero per tutta la vita. Anna la guarda come una sorella:

Non tremare! Io sono come una tua sorella morta, che ti guarda di là dalla vita. Forse io sono per te come un'ombra; io sono in un altro mondo. Tu vedi quel che io non vedo. Io vedo quel che tu non vedi.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 32.

<sup>9</sup> Ivi, p. 31.

Il personaggio di Bianca Maria si può analizzare anche attraverso il rapporto tra Bianca Maria e Leonardo, suo fratello. Leonardo è innamorato di sua sorella. Questo tipo d'amore è incestuoso, falso e impossibile. Bianca Maria vuole soddisfarlo in tutto, lei vuole curare di lui, vuole che lui stia accanto a lei, che non vada via tanto spesso e che non la lasci sola per tanto tempo: "No, no, Leonardo! Ti prego! Rimani qui un poco, riposati qui un poco, riprendi almeno il respiro!"<sup>10</sup> La tenerezza che Bianca Maria prova per il fratello si vede nella prossima citazione:

Non t'ho mai amato come ora, fratello! La mia tenerezza per te non è mai stata tanto profonda. Tu sei il mio continuo pensiero; tu sei tutto per me. Portami con te dove vuoi, nel deserto più sterile, nella rovina più desolata; e se tu sorridi, e se tu sei contento, io sono felice.<sup>11</sup>

Da questo paragrafo si vede anche quanto fedele è Bianca Maria, quanto ama suo fratello e non conosce il mondo fuori del suo rapporto con il fratello. Lui non può sopportare di essere accanto a lei perché non può controllare le sue emozioni e desideri:

Ora immagina tu la mia vita qui, in questa casa, con lei e col mostro. Qui, nella casa piena di luce o piena di tenebre, io solo con lei sola!...Una lotta disperata e nascosta, senza tregua, senza scampo, di giorno e di notte, in ogni ora e in ogni attimo, più atroce come più s'inclinava verso il mio male la pietà inconsapevole della povera creatura...[...] Io chiudevo gli occhi quando la vedevo venire a me da lontano; e le mie palpebre su i miei occhi erano come il fuoco sul fuoco.<sup>12</sup>

La relazione tra Bianca Maria e Alessandro, marito di Anna è differente. Cercando Leonardo, Alessandro entra nella sua stanza e trova Bianca Maria lì. È la prima volta che loro due sono soli. Così Alessandro usa la situazione per dichiarare l'amore a Bianca Maria. Lui le dice che cosa lei provoca nella sua anima. Le parla di cose che potessero succedere se sarebbero stati coraggiosi:

Ah, colui che nasconde, che dissimula, che soffoca, colui mentisce dinnanzi alla vita. Perché mai dunque noi siamo rimasti fino ad ora senza guardarci negli occhi? Avevamo noi paura di leggere nel nostro sguardo qualche onta? Avevamo paura di riconoscere nel nostro aspetto quel che già entrambi sapevamo?

BIANCA MARIA, con angoscia

Non sappiamo quello che non può essere e che non potrà essere mai.<sup>13</sup>

Da questo si vede che Bianca Maria rispetta Anna, anche se fosse interessata di Alessandro. Lei la rispetta come donna, come moglie e come amica. Secondo l'analisi nel libro di Irigary, l'identità di Anna si può descrivere nei termini di avere

---

<sup>10</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 49

<sup>11</sup> Ivi, p. 51.

<sup>12</sup> Ivi, p. 95

<sup>13</sup> Ivi, p. 61.

ed essere.<sup>14</sup> Anche se lei è sposata, amata, bella e buona, lei desidera di essere bella come Bianca Maria. Piuttosto, vuole che lei possieda questa pura semplice bellezza, questo carattere. Il carattere è quello che le affascina di più, secondo me. Dunque, in questa tragedia, si può dire che Anna, è il personaggio che porta tanta melanconia, tanta tristezza e sapienza in se. È un carattere passivo in tragedia. È presente in tutta la trama ma nello stesso tempo, gli altri personaggi non prestano tanta attenzione a lei. Nonostante la sua condizione, di essere cieca, lei è capace di *vedere*, cioè di sentire che suo marito Alessandro è innamorato di Bianca Maria. Questo sentimento e capacità di sentire le emozioni è una caratteristica delle donne. Si chiama intuizione femminile.<sup>15</sup> Lei può sentire che c'è qualcosa tra di loro ma non fa niente. Secondo me, non dice niente perchè pensa che sia inutile, che non abbia nessuna ragione per preoccuparsi. Ed anche perchè non può fare niente del fatto che suo marito è innamorato di un'altra donna. Così lei è passiva, ma sa bene cosa succede. Anche se non ha la possibilità di vedere, lei sente. Questa situazione si definisce come tragica; una donna sposata, il cui marito è innamorato di un'altra donna, è incapace di fare qualcosa. Lei non riesce a vedere il suo viso, le sue mani, e la sua vecchiezza. Anna sente che vive in un altro mondo abbandonata da tutti: "Nessuno mi ha parlato. Io sono in un'altra vita...E tutto quell'oro funebre... E quella povera anima tremante...E tutta quella dolce vita che arde nella bella creatura..."<sup>16</sup>

L'unica persona cui può dire che cosa sente è la nutrice:

Tu sei la mia povera e cara vecchia; tu sei la mia prima e la mia ultima tenerezza, nutrice. ...Tu mi conducevi per la mano quando i miei piccoli piedi non sapevano ancora dare il passo, e ora con la stessa pazienza fedele tu mi conduci nell'orribile oscurità. Tu sei santa, nutrice. Io ho un paradiso per te, nella mia anima.<sup>17</sup>

La nutrice è quella che sta sempre accanto a lei ed è pronta ad aiutarla. La vita di Anna non era facile. Sua madre morì quando era piccola. Poco dopo diventa cieca e infine non può avere i bambini, è sterile. Tutte queste cose ci descrivono lei come una vittima, un personaggio tragico con un destino orribile.

La relazione tra Anna e Leonardo è nient'altro che il discorso delle cose che provocano la tristezza. Anna sente che Leonardo soffre e nasconde qualcosa, che ha

---

<sup>14</sup> Cfr. Luce Irigaray, *Ja, ti, mi. Za kulturu razlike*, Ženska infoteka, Zagreb, 1999, p. 66.

<sup>15</sup> Cfr. Monica Boria, Linda Risso, *Investigating Gender, Translation and Culture in Italian Studies*, Troubadur Publishing Ltd, UK, 2007, p. 63

<sup>16</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 53.

<sup>17</sup> Ivi, p. 100.

un segreto che lo tormenta tanto. Gli parla di Bianca Maria e la sua giovinezza e vivacità che Leonardo soffoca:

Non credete, Leonardo, non credete che la sua giovinezza sia stata troppo lungamente sacrificata, al vostro fianco? Potrebbe il vostro amore fraterno chiederle il sacrificio intero della vita? [...]Ella ha bisogno di gioire; ella è fatta per dare e per avere la gioia. E vorreste voi, Leonardo, vorreste ch'ella rinunziasse alla sua parte legittima di gioia?<sup>18</sup>

D'altra parte c'è Bianca Maria, una ragazza giovane, gentile e bella. La sua bellezza non è soltanto nei suoi capelli profumati o nel viso gentile e bello, ma si vede anche dentro la sua anima. Pur essendo buona, umile e amichevole, tutti che la conoscono la amano per la sua semplicità. Monica Boria propone che Bianca Maria si può identificare con Antigone. Ambedue hanno il destino simile. Ambedue sentono che il loro destino è di restare con i loro fratelli e di accettare la morte inevitabile. Durante la lettura d'*Antigone*, Bianca Maria diventa consapevole del suo destino probabile. La sua voce e il modo in cui legge ci dicono che lei ha paura e poi insomma lei rinuncia a leggere; "La lettrice s'interrompe, come soffocata. Il libro vacilla nelle sue mani."<sup>19</sup>

Come in tutte le tragedie, l'eroe tragico esiste anche qui ed è presentato attraverso il personaggio di Bianca Maria. Lei, come una donna, il cui destino è già deciso di essere tragico, lo sa tutto questo e non fa, infatti, niente di evitarlo. Secondo Boria, soltanto la morte del personaggio eroe può ristabilire la situazione originale.<sup>20</sup> Mentre un eroe sa ed è consapevole della sua morte, Bianca Maria non sa la ragione per cui muore. Quando approfondiamo l'analisi di questa tragedia, possiamo vedere che, infatti, grande attenzione si presta a Bianca Maria. Tutto si concentra intorno a lei nelle differenti situazioni. Così, cominciando da suo fratello, Leonardo, che è innamorato di lei e soffre molto. Nonostante che lei sia sua sorella, non si può aiutare e soffre perché dentro se, sa che quest'amore non è possibile. Il suo amore e ossessione con Bianca Maria sono così grandi, così forti, che lui neanche possa guardarla troppo o stare vicino a lei. Alla fine lui diventa la persona che uccide Bianca Maria.

---

<sup>18</sup>Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 115.

<sup>19</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 10

<sup>20</sup> Cfr. Monica Boria, Linda Rizzo, *Investigating Gender, Translation and Culture in Italian Studies*, op.cit., p. 63

Alessandro, il migliore amico di Leonardo, si affascina di bellezza di Bianca Maria ed anche lui s'innamora di lei. Nonostante che sia sposato, Alessandro non nasconde il suo amore e i sentimenti per Bianca Maria. Manca la reazione di Anna. Anna, spesso, si comporta come una sorella di Bianca Maria, o un'amica di cuore. Le consiglia, le consola, parla con lei come se fossero buone amiche. Sembra che Anna sente tanto dolore e tristezza dentro l'anima di Bianca Maria, Anna sente che lei ha la forza e passione per la vita e tutte le gioie che porta con sè, ma non ha la possibilità di liberarsi;

È troppo grande la forza della tua vita perché si consumi nel sacrificio. Tu hai bisogno di vivere, tu hai bisogno di giorire, di mordere i frutti, di sfogliare i fiori, cara anima. Tutto il sangue batte nel tuo viso, così stranamente...Oh, non avevo ancora conosciuto un battito così forte. Il tuo cuore, il tuo cuore [...] è terribile il tuo cuore. Sembra che desideri il mondo. È folle di bramosia...<sup>21</sup>

Monica Boria e Linda Risso, nella sua opera discutono sulla differenza dei termini *tragedia* e *il tragico*. Come loro due dicono, la tragedia è uno dei generi letterari, mentre il tragico si può descrivere come quello che succede all'eroe tragico o come un destino inevitabile, che si può risolvere solo con la morte dell'eroe. Quando questo succede, tutta la tragedia diventa *pulita* con l'atto della catarsi.<sup>22</sup>

In questa tragedia, D'Annunzio crea il suo eroe tragico, Bianca Maria. Lei, con il suo aspetto e il suo carattere, pur essendo una donna amabile, bella, buona e umile, provoca tanti problemi tra i personaggi nella tragedia. La sua bellezza ha provocato suo fratello Leonardo di innamorarsi di lei. In questa maniera, Bianca Maria è simile al personaggio di Antigone che si menziona all'inizio della tragedia. Ma, diversamente di Antigone che reagisce a questo atto, che non accetta la situazione così tragica che prova di risolvere il problema, Bianca Maria non fa niente. Lei è passiva completamente. Accetta il suo destino e la volontà di suo fratello. D'altra parte lei non è un vero eroe tragico perché non accetta tutta la colpa per se, ma assegna a Leonardo la colpa pensando che lui sia la ragione di quest'atto tragico. Se lei fosse un vero eroe tragico, lei avrebbe accettato il destino e la responsabilità delle sue azioni.

---

<sup>21</sup> Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, op.cit., p. 30

<sup>22</sup> Crf. Monica Boria, Linda Risso, *Investigating Gender, Translation and Culture in Italian Studies*, op.cit., p. 63

#### 4. *La Gioconda*

*La Gioconda* è la tragedia scritta nel 1898. È la tragedia in quattro atti, dove il posto principale ha la bellezza, l'arte e la natura umana decadente.<sup>23</sup> È uno dei drammi dannunziani che non sono scritti per il pubblico vasto. La tragedia drammatizza la relazione tra i valori morali e le esigenze estetiche. Nonostante la grande e notevole popolarità e una reputazione immacolata di D'Annunzio come un poeta e drammaturgo geniale, la sua capacità di dare specifici ruoli ai suoi personaggi e infine di scrivere maestosi lavori, *La Gioconda*, non fu accettata bene dal pubblico italiano.<sup>24</sup> Il tema più importante di quest'opera è l'idea che l'arte è una cosa divina, una cosa che non sta accanto a niente, che si trova anche sopra al bene e al male. D'Annunzio è così affascinato dell'arte e cultura del periodo classico e ci vuole presentare come lui capisce la connessione tra l'arte e la vita. Lui cerca di mostrare l'apprezzamento della cultura classica, il suo valore e l'importanza:

COSIMO DALBO:

Ah, mio caro, cose meravigliose hanno mirato i miei occhi e hanno bevuto una luce al cui paragone anche questa sembra smorta;...Le piramidi di Chéope non fa dimenticare la Bella Villanella; e più d'una volta, nei giardini Koubbeh e di Gizeh, serbatoi di miele, masticando un grano di resina, ho pensato a uno svelto cipresso toscano sul limite di un olivetto magro.<sup>25</sup>

Nella tragedia si riconoscono i valori morali e le questioni d'esigenza umana estetica. Nel centro della tragedia troviamo Lucio Settala, lo scultore, l'uomo semplice che si trova in mezzo alle due cose diverse. Queste due cose sono i valori morali, rappresentati da sua moglie Silvia e d'altra parte c'è la Gioconda, la seduttrice che rappresenta il valore estetico, l'arte. Possiamo dire che il tema principale di quest'opera è il valore dell'arte e la sua esaltazione. *La Gioconda* è la tragedia composta in quattro atti che si presenta al teatro a Palermo per la prima volta nel 1899. Gabriele D'Annunzio ha dedicato quest'opera teatrale alla bella Eleonora Duse, la sua donna amata.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Crf. James Huneker, *Iconoclasts: A Book of Dramatists: Ibsen, Strindberg, Becque, Hauptmann, Suderman, Hervieu, Gorky, Duse and D'Annunzio, Maeterlinck and Bernard Shaw*, Charles Scribner's Sons, New York, 1910, p. II.

<sup>24</sup> Ibid.

<sup>25</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 12

<sup>26</sup> Crf. Joseph Farrell, Paolo Puppa, *A History of Italian Theatre*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 327 – 328.



#### 4.1. *L'analisi della tragedia*

La trama di questa tragedia si svolge a Pisa e segue la storia interessante della vita di Lucio Settala, uno scultore, sposato con Silvia, ma appassionato di Gioconda. Silvia è rappresentata come una figura angelica, una moglie buona, paziente, comprensibile, innocente che lo ama incondizionatamente. D'altra parte sta la Gioconda in cui Lucio trova l'ispirazione artistica. Lei gli presenta tutto quello che lui vede nell'arte. Lei è la sua musa. Porta in sé tutto il senso dell'arte che Lucio apprezza così molto. Lucio diventa ossessionato di Gioconda e trascura Silvia. Ad un momento lui si trova in una situazione terribile e angosciata e tenta il suicidio. Non riesce a farlo e diventa deluso e spaventato. Per questa situazione trascura ancora di più Silvia, ma lei non rinuncia a lui. Silvia spera che Lucio cambierà. Lui decide di fare la scultura di Gioconda, il suo capolavoro, che alla fine decide di distruggere. È Silvia che salva la scultura, sacrificando le proprie mani. Alla fine Lucio decide di lasciare Silvia e andare con Gioconda perché così si può dedicare completamente all'arte e ispirarsi di lei.<sup>27</sup>

Il personaggio principale è Silvia Settala, la moglie di Lucio Settala. Lucio Settala è lo scultore innamorato di Gioconda Dianti. La trama si svolge a Firenze e sulla marina di Pisa. Il tema di questa tragedia è la forza e la voglia di una moglie di salvare il matrimonio con suo marito che s'interessa d'un'altra donna. Silvia, Lucio e Gioconda sono i protagonisti, e Cosimo Dalbo, l'amico di Lucio Settala, Lorenzo Gaddi e Francesca Doni sono i personaggi secondari che sono importanti per la trama. Lucio Settala si può capire come un marito infedele e uno scultore buonissimo, che ama la vita e non è capace a vivere nell'ombra del nucleo familiare. Lui trova l'ispirazione e la ragione per vivere nel personaggio di Gioconda Dianti. Questa situazione ci presenta i valori morali dei quali D'Annunzio scrive. La grande tortura d'un uomo che deve scegliere tra due donne. Lui, pur non essendo capace di sopportare quella situazione di più, prova a uccidersi.

---

<sup>27</sup> Cfr. Giovanni Gullace, *Gabriele D'Annunzio in France: A Study in Cultural Relations*, Syracuse University Press, New York, 1996, p. 68

Silvia, sua moglie che lo ama incondizionatamente e fa tutto di allontanarlo dalla donna in cui s'innamora è l'esempio di una donna angelo. Dall'inizio della tragedia si vede che lei si occupa di Lucio e di sua povera anima malata. Lei prova di farlo innamorare di lei di nuovo per farlo dimenticare Gioconda. Nella loro conversazione si vede che cercano di mantenere una relazione normale:

LUCIO SETTALA

No, no, Silvia; non mi sono mai sentito così bene[...] Tu, tu siedti, siedti qui; e io ai tuoi piedi, finalmente, con tutta l'anima mia, per adorarti, per adorarti!<sup>28</sup>

Poi, di nuovo Lucio comincia a essere ossessionato di Gioconda. Parlando con Cosimo Dalbo, Lucio dice che lui soffre molto, che questo è una tortura per lui, di nuovo lui si sente impazzito d'amore. Francesca Doni, la sorella di Silvia, scopre che Lorenzo Gaddi è andato da Gioconda dicendo che Lucio l'ha mandato. Silvia diventa arrabbiata e vuole risolvere questo una volta per sempre e decide di andare nello studio artistico, come Silvia dice *il posto dove lei è un'intrusa*:

SILVIA SETTALA

Vederla, mettermi di fronte a lei nel luogo stesso dov'ella è un'intrusa. Intendi?

FRANCESCA DONI

Ma non farai questo. [...]Ti supplico Silvia!

Sì, sì, è vero: la tua forza è grande. Nulla ti vince. Ma pensa: non è la stessa cosa...Non è la stessa cosa trovarsi là, all'improvviso, di fronte a una donna che non conosci, capace di tutto come quella, ostinata, impudente...[...]<sup>29</sup>

Ma Silvia non l'ha ascoltata, decide di andare da Gioconda e dirle che Lucio non l'ama più e che lo lascia in pace. Francesca non è tanto felice con la sua decisione ma capisce la ragione per cui Silvia fa tutto questo, capisce il dolore che sente e la forza che trova in se per continuare la vita normale. L'incontro di Silvia e Gioconda è pieno di tensione ed emozioni. Silvia l'aspetta nella stanza e quando entra si presenta a lei e chiede il suo nome: "Io sono Silvia Settala. Voi?"<sup>30</sup>

Gioconda non mostra nessun rispetto di Silvia, è crudele e insensitiva quando le dice perché Lucio voleva uccidersi:

---

<sup>28</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 62

<sup>29</sup> Ivi, p. 116

<sup>30</sup> Ivi, p. 145

E qui mi disse la sua insofferenza del legame, il peso inevitabile della bontà, più crudele d'ogni altro, e l'orrore del supplizio quotidiano, la ripugnanza di rientrare nella casa del silenzio e delle lacrime, la ripugnanza omai divenuta invincibile...Per sfuggire a quell'angoscia, una sera che tutto gli parve più triste e più muto, egli cercò la morte [...]<sup>31</sup>

Gioconda non lascia Silvia in pace, ma continua a parlare come lei è la ragione per il tentativo del suicidio di Lucio. Lei non presta attenzione alle sue emozioni, e le dice che è la colpa di Silvia perchè Lucio non era felice. Le spiega che quando Lucia veniva da lei che stava felice, che sentiva la forza, la gioia, la fede. Veniva ispirato da Gioconda, lei gli dava l'energia e forza per creare, lei ha acceso tutto dentro lui. Dopo il lungo discorso, Silvia decide di fermare il gioco e le dice che Lucio le ha mostrato la lettera e che non la vuole vedere di più, che vuole che lo lasci in pace. Naturalmente, Silvia mente e Gioconda non può credere e decide di rovinare la statua, di buttarla via. Ma, in questo momento Silvia confessa che mentiva e si butta per salvare la statua e distrugge le sue mani bellissime. Quando ritorna a casa, Silvia non dice niente a piccola Beata, nasconde le mani schiacciate. Un giorno va sulla costa e vede la Sirenitta. Durante la conversazione, la Sirenitta vede che Silvia non sta bene. Per consolarla la Sirenitta le regala una stella, ma Silvia non l'accetta perchè le sue mani sono malate, infatti non le ha più. Silvia spiega che ha dato, ha sacrificato le sue mani per l'amore. Non voleva vedere la figlia. In fine quando Beata viene da lei, portando i fiori, Silvia si butta sui piedi e piange e le mostra le mani.

#### **4.2. Silvia Settala**

Silvia Settala è la figura femminile principale in questa tragedia. Lei è la moglie di Lucio Settala, lo scultore che soffre dall'ossessione con la bellezza di Gioconda Dianti. Silvia è la protagonista femminile in questa tragedia, lei è quella che infatti si trova nel centro. Perché? Perché anche se D'Annunzio ha nominato questa tragedia *La Gioconda*, tutta l'attenzione è prestata a Silvia. Lei è la moglie che ama suo marito anche se sa della sua ossessione e della passione che lui sente per l'altra donna. Nonostante tutto questo lei lo vuole accanto e si sacrifica per lui.

---

<sup>31</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 154

Silvia apparisce all'inizio della tragedia e la conosciamo come una donna gentile, con le mani belle, carine, calde, piene di tenerezza:

‘LORENZO GADDI

La vita nuova, cara Silvia, buoa creatura coraggiosa, così buona e così forte! La tempesta è passata. Ecco che Lucio ritorna a voi, pieno di riconoscenza e di tenerezza, dopo tanto male...[.] Care, care mani, coraggiose e belle, sicure e belle! Sono d'una straordinaria bellezza le vostre mani, Silvia. Se troppe volte il dolore ve le ha congiunte, anche ve le ha sublimate, le ha rese perfette.’<sup>32</sup>

Ma nello stesso tempo è insicura e preoccupata perché ha paura che suo marito ancora soffra per Gioconda. Nella conversazione con maestro Lorenzo Gaddi, Silvia rivela la sua paura:

LORENZO GADDI

E di chi temete ella omai?

SILVIA SETTALA

Egli ha voluto morire; ma *l'altra...l'altra* vive, e la so implacabile.

L.G.

E che potrebbe ella ormai?

S.S.

Tutto potrebbe, s'ella fosse ancor amata<sup>33</sup>

In questo dialogo tra Silvia e Lorenzo si vede la sua incertezza. Quando lei parla della sua tentazione di suicidio, lei è angosciata, parla con tanta amarezza; perché lei capisce che Lucio voleva morire per Gioconda. Silvia è consapevole che lui sentiva tanta passione che non poteva resistere. La cosa terribile in questa situazione è il fatto che Lucio come un uomo sposato non ha pensato in nessun momento a Silvia o alla loro piccola figlia Beata:

Ah, comprendete la mia angoscia! Per lei egli ha voluto morire, in un'ora di delirio e di furore. Pensate quanto egli dovesse amarla se il pensiero di me, se il pensiero di Beata non l'ha trattenuto... Egli era dunque, nell'ora terribile, tutto intero la preda di lei sola; egli era al culmine della sua febbre e del suo spasimo, e il resto del mondo era abolito. Pensate quanto egli dovesse amarla!<sup>34</sup>

Ma nonostante tutto questo, Silvia continua ad essere una buona moglie, fedele, piena di pazienza e generosità. Tutto il tempo lei si preoccupa per lui, è cara, gentile sperando che così ritornino tutti i sentimenti per lei che lui s'innamorerrebbe di lei di nuovo. Anche se in un periodo sembra che la storia con Gioconda sarebbe

---

<sup>32</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 6

<sup>33</sup> Ivi, p. 5

<sup>34</sup> Ibid.

finita in momento giusto tutta la passione ritorna di nuovo e tutto quello che Silvia faceva cade in oblio.<sup>35</sup>

Silvia è descritta come una moglie che si sacrifica per Lucio, anche se lui non l'ama. Ma lei non rinuncia a lui, tratta di tirarlo da Gioconda, prova a farlo innamorarsi di lei di nuovo, Silvia combatte per il suo amore come una leonessa ed è capace di mentire. Però tutto questo è il risultato della gelosia femminile. Quando Lucio di nuovo diventa affascinato con la Gioconda, Silvia diventa pazza di gelosia e decide di andare a visitarla. Anche se Francesca, sorella di Silvia cerca di fermarla, non riesce. C'è tanta voglia in questa donna di vedere finalmente la sua rivale:

FRANCESCA DONI, =sbigottita. =

Che pensi di fare, Silvia?

SILVIA SETTALA.

Quel che è necessario.

FRANCESCA DONI.

Che, dunque?

SILVIA SETTALA.

Vederla, mettermi di fronte a lei nel luogo stesso dov'ella è un'intrusa. Intendi?<sup>36</sup>

Quando lei viene nella stanza artistica sente che l'ambiente e il sentimento siano differenti. Lei vede il lavoro, la statua e comincia a piangere:

Due meravigliose lacrime si formano a poco a poco nel cavo, brillano, sgorgano, solcano le gote. Prima che giungano alla bocca, ella le arresta con le dita, le diffonde su la faccia, quasi per lavarsene come d'una rugiada lustrale; poichè non dal ricordo o dalla traccia del sanguinoso fatto umano ella è commossa ma dall'apparizione dell'opera bella, immune e sola. [...] Silvia, Silvia, tu piangi!<sup>37</sup>

Guidata con la gelosia e rabbia, Silvia, quando incontra Gioconda, parla con lei e le mente. Le mente che Lucio non l'ama più, che non verrà nello studio che non vuole lavorare con lei più. Certo, Gioconda diventa furiosa, arrabbiata e impazzisce, proprio quello che Silvia voleva raggiungere con le sue parole. Ma quando vede che Gioconda è diventata così arrabbiata e voleva distruggere il capolavoro, grida e confessa che abbia mentito. Silvia si butta giù per salvare la statua e distrugge le sue mani bellissime.

SILVIA SETTALA.

---

<sup>35</sup> Cfr. Giovanni Gullace, *Gabriele D'Annunzio in France; A Study in Cultural Relations*, Syracuse University Press, New York, 1966. op.cit., p. 69

<sup>36</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 34

<sup>37</sup> Ivi, p. 45

Sì, così è. La risposta, io ve la porto. Lucio Settala ha perduta la memoria di quel che fu e chiede d'essere lasciato in pace. Egli spera che il vostro orgoglio v'impedirà di divenire importuna.

GIOCONDA DIANTI, =fuori di sè. =

Egli vi manda? egli stesso? È la sua risposta? la sua?

SILVIA SETTALA, =gridando. =

No, no, non è vero, non è vero! Ho mentito. =Copre le disperate parole lo strepito d'una massa che s'inclina e cade, lo schianto della statua abbattuta; a cui segue un nuovo grido lacerante di SILVIA che lo spasimo le trae dalle viscere profonde.<sup>38</sup>

Un elemento interessante ed anche molto importante è il valore simbolico delle mani di Silvia. Le mani di Silvia sono belle, care, piene di tenerezza. Sono le mani che hanno portato Lucio nella vita di nuovo, che lo curavano mentre lui era debole e malato. Sono le mani piene d'amore. Da questa situazione si può capire che Silvia in un modo accetta il suo destino, accetta il fatto che è sconfitta.<sup>39</sup>

SILVIA SETTALA.

Le ho donate.

LA SIRENETTA.

Le hai donate? A chi?

SILVIA SETTALA.

Al mio amore.<sup>40</sup>

Nella conversazione con la sirenetta Silvia ci dice che ha sacrificato se stessa per l'amore che sente per Lucio. Sacrificando le mani per salvare il suo capolavoro, lei ci ha mostrato quanto forte è il suo amore per lui. Il valore simbolico di questo sacrificio delle mani si può capire come una forte potenza dell'arte sopra la vita, come vittoria della bellezza sopra qualcosa che cambia sempre che non è immacolato.<sup>41</sup> Nel paragrafo seguente si vede l'infelicità di Silvia:

LA SIRENETTA.

Vorrei darti le mie mani, se non fossero tanto ruvide e scure.

SILVIA SETTALA.

Sono felici le tue mani: toccano le foglie, i fiori, l'arena, l'acqua, le pietre, i fanciulli, gli animali, tutte le cose innocenti. Tu sei felice, Sirenetta: la tua anima nasce ogni mattina; ora è piccola come una perla e ora è grande come il mare. Tu non hai nulla e hai tutto; non sai nulla e sai tutto...<sup>42</sup>

Il sacrificio di Silvia si può capire come una gesta grande, forte piena d'emozione. Lei non pensava al suo dolore, pensavo soltanto a Lucio e l'amore per lui. Il sacrificio in questo modo è il simbolo di grande amore, un amore che combatte

---

<sup>38</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 50

<sup>39</sup> Cfr. Daniela Bini, *Pirandello and His Muse: The Plays for Marta Abba*, University Press of Florida, USA, 1998, p. 50.

<sup>40</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 58

<sup>41</sup> Cfr. Daniela Bini, *Pirandello and His Muse: The Plays for Marta Abba*, op.cit., p. 30

<sup>42</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 60

tutt'altro. Ma, come dice la sua sorella Francesca, sembra che il sacrificio fosse inutile perché Lucio ugualmente l'ha lasciata e andato via con Gioconda. Se lui ha rimasto con Silvia le cose sarebbero differenti.

FRANCESCA DONI.

Ed è stato un sacrificio inutile come gli altri, non è valso a nulla, non ha mutato nulla: ecco l'atrocità della sorte. Se Lucio le fosse rimasto, credo ch'ella sarebbe contenta di avergli potuto dare quest'ultima prova, d'avergli potuto fare anche il sacrificio delle sue mani vive. Ma ella conosce ormai tutta la verità, nella sua crudezza.... Ah che infamia! Avreste mai potuto credere che Lucio fosse capace di tanto? Dite.<sup>43</sup>

### **4.3. Gioconda Dianti**

Gioconda Dianti è la seconda principale figura femminile in questa tragedia. È la donna di cui è innamorato il marito di Silvia. Gioconda è una donna giovane, vivace, originale che rappresenta una vita pura, bella e ispirativa:

LUCIO SETTALA

[...]Tutta l'anima mia si prostrò ai suoi piedi, riconosce quel che è divino in lei, con una ebrezza di umiltà, con un fervore di riconoscenza indicibili.[...] Ella è sempre diversa, come una nuvole che ti appare mutata d'attimo in attimo senza che tu la veda mutare. Ogni moto del suo corpo distrugge un'armonia e ne crea un'altra più bella.[...]<sup>44</sup>

Quando Lucio parla di lei, è pieno di emozioni, di parole, la descrive come una persona sempre diversa. Tutto quello che lei decide di fare diventa più bello di quello prima: "[...]distrugge un'armonia e ne crea un'altra più bella. Tu la preghi che si arresti, che rimanga immobile; e a traverso tutta la sua immobilità passa un torrente di forze oscure come i pensieri passano negli occhi."<sup>45</sup> La vita si vede nei suoi occhi, ha lo sguardo speciale:

La vita degli occhi è lo sguardo, questa cosa indicibile, più espressiva d'ogni parola, d'ogni suono, infinitamente profonda e pure istantanea come il baleno... insomma lo sguardo.<sup>46</sup>

Lucio Settala s'innamora di lei, cioè s'innamora del suo spirito e bellezza e vuole presentarli come un'opera d'arte. Come un uomo ambizioso, Lucio la vede

---

<sup>43</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 63

<sup>44</sup> Ivi, p. 27

<sup>45</sup> Ibid.

<sup>46</sup> Ivi, p. 92

come la sua prima e la più importante ispirazione. In questa tragedia D'Annunzio non menziona che Gioconda ha la famiglia, lei presenta la bellezza dell'arte. Lei tutta è come un'arte viva. Quello che non sa dire mostra con i suoi movimenti gentili.<sup>47</sup>

Gioconda è una donna straordinaria, bella, strana e intrigante. Non è difficile capire perché Lucio le ammirava tanto. Per lui Gioconda è stata la *musa*, che lo ispirava di vita dell'arte, che provocava la passione dentro di lui. Gioconda aveva molto influsso su Lucio, lei era più forte di lui.

LUCIO SETTALA, =accendendosi. =

Mille statue, non una! Ella è sempre diversa, come una nuvola che ti appare mutata d'attimo in attimo senza che tu la veda mutare. Ogni moto del suo corpo distrugge un'armonia e ne crea un'altra più bella. Tu la preghi che si arresti, che rimanga immobile; e a traverso tutta la sua immobilità passa un torrente di forze oscure come i pensieri passano negli occhi. Comprendi? Comprendi? La vita degli occhi è lo sguardo, questa cosa indicibile, più espressiva d'ogni parola, d'ogni suono... *lo sguardo*.<sup>48</sup>

Gioconda è una donna forte, sicura e sincera. È capace di amare Lucio in un modo differente di Silvia. Lei sa cosa è quello che lui debba tenere, lei sa come amarlo:

Ah, le vostre mani soltanto, le vostre mani di bontà e di perdono, gli preparavano ogni sera un letto di spine ove egli non volle più distendersi. Ma, quando egli entrava qui dove io l'attendeva come si attende il dio che crea, era trasfigurato. Egli ritrovava dinanzi alla sua opera la forza, la gioia, la fede. Sì, una febbre continua gli ardeva il sangue, tenuta accesa da me (e questo è tutto il mio orgoglio).<sup>49</sup>

Gioconda non aveva paura quando ha incontrato Silvia. Gioconda stava davanti a Silvia come se non avesse niente con suo marito. Dopo le parole che Silvia ha detto a Gioconda, lei non sta zitta, ma parla di più e non mostra la paura o qualsiasi cosa simile. Quanto Silvia è insicura, tanto Gioconda è sicura. A differenza di Silvia, Gioconda sembra di essere più sincera quando parliamo d'espressione delle emozioni. Silvia li nasconde, mentre Gioconda reagisce in un momento. Così per esempio, quando Silvia viene a dirle che Lucio non l'ama più, che non la vuole vedere, Gioconda si arrabbia nello stesso momento e decide di distruggere la statua. Questa reazione mostra il suo carattere e la vivacità.

GIOCONDA DIANTI, =frenetica. =

Non è vero. Io, io ero la sua forza, la sua giovinezza, la sua luce. Diteglielo! Diteglielo! Egli è divenuto vecchio; da oggi è vecchio e fiacco e senz'anima. Io porto via con me, diteglielo! tutto quel che era in lui di più libero, di più ardente e di più fiero. Il sangue che versò là, sotto la mia statua, fu l'ultimo sangue della sua giovinezza. Quello che voi gli avete rinfuso nel cuore è senza fiamma, è debole, è vile...<sup>50</sup>

<sup>47</sup> Cfr. Daniela Bini, *Pirandello and His Muse: The Plays for Marta Abba*, op.cit., p. 31

<sup>48</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 28

<sup>49</sup> Ivi, p. 48

<sup>50</sup>Ivi, p. 51



Lei si arrabbia alle parole di Silvia perché non può credere. È consapevole cosa lei significa a Lucio, quanto gli aiuta con la sua ispirazione, con la sua voglia per vivere e quanto lo fa felice. Però, in questa situazione, quando lei butta la statua, si vede la differenza dei loro caratteri e del loro amore. Silvia mente, prova a salvare il suo matrimonio, fa tutto il possibile per avere suo marito e infine viene sconfitta. Consapevole che ha perso la battaglia con Gioconda, dimostra il grande amore che sente per Lucio, si butta per salvare la sua statua. Gioconda d'altra parte reagisce in un modo violento e butta la statua. Questo si può capire che lei si comporta come una donna moderna, che non vuole fare tutto per soddisfare l'uomo. Forse per l'attitudine forte e confidenza era interessante a Lucio. Forse per questo era anche più bella e radiante e interessante. Non sembra come una persona noiosa, ma infatti è piena di vita, d'arte, di gioia. Silvia d'altra parte è una cosa sicura, una donna angelica di cui l'uno si può affidare. È un valore ammirevole ma Lucio non sapeva apprezzarlo. Nonostante il sacrificio di Silvia, lui sceglie la vivacità, gioia, instabilità di Gioconda, rinunciando alla sicurezza, tenerezza e l'amore incondizionato di Silvia:

FRANCESCA DONI

Ed è stato un sacrificio inutile come gli altri, non è valso a nulla, non ha mutato nulla; ecco l'attrocità della sorte. Se Lucio le fosse rimasto, credo ch'ella sarebbe contenta di avergli potuto dare quest'ultima prova, d'avergli potuto fare anche il sacrificio delle sue mani vive. Ma ella conosce tutta la verità, nella sua crudeltà.... Ah, che infamia!<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, op.cit., p. 63

## **5. La Gloria**

*La Gloria* è l'ultima delle tre tragedie scritte da Gabriele D'Annunzio che risale al 1898. È completamente diversa dalle prime due. A differenza da *La città morta* e *La Gioconda*, *La Gloria* è una tragedia politica. È composta in cinque atti e in prosa. In questa tragedia si glorificano la superfemmina e il suo potere sopra l'uomo. Questa superfemmina è Elena Comnèna, la moglie di Cesare Bronte, chiamata ancora "l'imperatrice Trebisonda".<sup>52</sup> *La Gloria* è forse la tragedia più ambiziosa e più autobiografica di tutte e tre le tragedie di D'Annunzio. L'opera è scritta sotto l'influsso dell'ispirazione della vita politica di Gabriele D'Annunzio.

### **5.1. L'analisi della tragedia**

*La Gloria* è la tragedia il cui protagonista è Ruggero Flamma. All'inizio della tragedia, Ruggero è rappresentato come un uomo con una nuova idea politica con cui voleva cambiare la situazione politica. L'azione comincia con la vittoria di Ruggero Flamma contro Cesare Bronte. Tutta la gente in Roma è stata sulla strada per celebrare la vittoria, la libertà. Ma, alcuni di loro erano ancora preoccupati perché sapevano che anche se Cesare Bronte stava male, lui ancora aveva il potere e la forza di combattere. La tragedia può essere letta in chiave politica. L'azione diventa più complicata quando D'Annunzio introduce il personaggio di Elena Comnèna, una donna forte, capace e pronta per prendere le cose nelle sue mani. Siccome tutti sono affascinati della sua bellezza, ma anche il potere e l'atteggiamento che mostra, diventa una persona ammirata, adorata e affidabile.

C'è una cosa simile in tutte le opere di D'Annunzio, e questa è la fatalità che è dominante ed è il principale motore per tutta la trama. In questa tragedia, la fatalità è la caduta di Ruggero come persona, come ideale politico, come un uomo che voleva cambiare il mondo, ma viene cacciato dalla donna e lei lo distrugge. Ma in uno dei disputi, D'Annunzio spiega che Ruggero non era quello che lui voleva

---

<sup>52</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit. , p.13

rappresentare come un eroe, ma questa era Elena. Lei era il personaggio principale con la sua bellezza e il potere. Lei simboleggia la gloria. L'opinione del pubblico è stato differente. Elena Comnèna, chiamata anche *"l'imperatrice Trebisonda"*<sup>53</sup>, per loro non stava per simboleggiare la gloria, ma invece la sterilità. Gullace ci spiega che quanto la bellezza della donna significava come un tipo d'ispirazione artistica nelle prime due tragedie, tanto era una forza distruttiva in questa tragedia.<sup>54</sup> Come di solito, il protagonista si è innamorato di Elena e entrato nella sua trappola la prima volta che l'ha vista. Da questo momento non si è mai liberato di lei. Siccome lei è una donna che viene da una famiglia rispettata, ha ereditato la reputazione buona ma anche la potenza e la ricchezza. Quando Ruggero viene con le sue idee politiche, le nuove idee che le piaciono, lei s'interessa. Gli ultimi anni di matrimonio con Cesare Bronte erano una tortura, un disastro, perché non si amavano. Era un matrimonio d'interesse: "Tu, tu sei stata l'orribile miseria di miei ultimi anni, la paga inconfessabile, il tormento nascosto, il disonore e il rimorso della mia vecchiezza, la macchia della mia vita forte[...]"<sup>55</sup> Quando Cesare le dice come lei era durante il loro matrimonio, lei non vuole sentire queste cose, continua a fingere di essere una buona moglie: "Non più! Non più! Non voglio più udire."<sup>56</sup> Quando Cesare muore, Elena si unisce con Ruggero. Altri politici hanno capito che Elena ha girato la testa di Ruggero e hanno cominciato a dubitare la sua attività politica: "L'uomo che si perde, non aveva in sé la forza di giungere alla sua metà. Chi ha quella forza, va sino in fondo, contro ogni insidia e contro ogni impedimento."<sup>57</sup> Poco a poco, Elena usava la sua bellezza e usava il fatto che Ruggero l'amava e lo induceva a fare delle cose orribili che infine lui diventa un uomo odioso. Invece di essere l'eroe che era all'inizio della tragedia, quando la gente l'esaltava, lui diventa odiato e adesso volevano la sua testa. Infine, Ruggero capisce che lei lo usava in una maniera che lo amava per la sua forza, ma quando non voleva fare quello che lei desiderava ha capito tutto. Elena uccide Ruggero e il pubblico la chiama l'imperatrice. Quest'ultima scena conferma la superfemminità di Elena:

---

<sup>53</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit., p.13

<sup>54</sup> Cfr. Giovanni Gullace, *Gabriele D'Annunzio in France; A Study in Cultural Relations*, op.cit., p. 67

<sup>55</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit., p. 106

<sup>56</sup> Ivi, p. 107

<sup>57</sup> Ivi, p. 126

LA COMNÈNA

Fino all'ultimo respiro, il gioco della vita contro la morte. Tu non sei della mia specie

RUGGERO FLAMMA

Che sei tu? Chi sei tu?

LA COMNÈNA

Attendi!

LA FOLLA

L'imperatrice! L'imperatrice! [...]Morte a Flamma! Fuoco alle porte! Brucia! Brucia!  
Impicca!<sup>58</sup>

Possiamo definire Ruggero Flamma come un alter ego di Gabriele D'Annunzio. Lui non ha presentato precisamente le sue idee, ma ha lasciato lo spazio per il pubblico. L'altro fatto importante per l'analisi di questa tragedia, è che D'Annunzio è stato influenzato dalle opere di Nietzsche. Secondo Gullace, *La Gloria* è la tragedia scritta in modo Nietzsche, scriveva, è piena di desiderio per il potere.<sup>59</sup>

Anche se questa tragedia è per lo più una tragedia concentrata sugli svolgimenti e relazioni politiche, possiede anche un intreccio amoroso. Ruggero, il protagonista, non solo che vince Cesare Bronte e il suo partito, ma prende anche sua moglie, la bellissima Elena. Come ho già detto prima la bellezza ha un ruolo distruttivo.

## **5.2. Elena Comnèna**

Elena Comnèna è la donna principale in questa tragedia. All'inizio dell'opera lei è la moglie bellissima di Cesare Bronte, l'uomo che è sconfitto dalla parte di Ruggero Flamma. Lei, come una donna, è bellissima, interessante, provocativa, passionata ma ambiziosa e corrotta. Siccome desiderava tanto, di essere potente, di essere di valore, lei non apprezza suo marito e comincia a odiarlo. Il loro amore finisce con la morte di Cesare che lei uccide cioè, lo intossica.<sup>60</sup> Dopo la morte di suo marito lei si volge a Ruggero che è affascinato di lei. Il suo potere consisteva nella

---

<sup>58</sup>Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit., p. 234

<sup>59</sup> Cfr. Giovanni Gullace, *Gabriele D'Annunzio in France; A Study in Cultural Relations*, op.cit, p. 66

<sup>60</sup> Cfr. Joseph Farrell, Paolo Puppa, *A History of Italian Theatre*, op.cit., p. 329

sua bellezza. Grazie a questo lei poteva avere qualsiasi cosa che il suo cuore desiderasse. Ruggero poi capisce che si trova sotto l'influsso della sua passione e bellezza, che lei lo seduce e fa con lui tutto quello che vuole:

Nulla è tanto vile quanto questa tua ferocia estrema, questo tuo infierire sull'uomo che esce dalle tue mani distrutto...Non la paura della morte mi squassa! [...] Uccidimi! Sii nell'ultimo minuto la mia liberatrice, dopo avermi tenuto servo alla tua catena; e trapasserò senza odiarti.<sup>61</sup>

Lei comincia a sentire che il potere politico e l'influsso nella vita politica, l'immagine e le idee che ha presentato alla gente che gli ha creduto, sono smarrite, cioè non sono così forti più.

Elena lo influenzava molto e lo faceva a fare cose orribili che lui non ha potuto rifiutare, anche se voleva, ma era già troppo coinvolto che non poteva rinunciare. All'inizio della tragedia, quando Ruggero ritorna in città, il popolo canta la serenata all'Imperatrice di Trebisonda: "La serenata all'Imperatrice! A Elena Comnèna Imperatrice di Trebisonda!"<sup>62</sup>

Dal discorso tra Fulvio Bandini e Ercole Fieschi, capiamo che Elena è una donna molto importante, molto ricca e potente grazie alla sua origine. Le sue connessioni politiche sono vaste e potenti:

FULVIO BANDINI

Di? con quanti rè, con quanti imperatoti, con quanti principi defunti  
S'è imparentato il vecchio Bronte sposando la Comnèna? Tu lo sai Fieschi.

ERCOLE FIESCHI

Con diciannove re, con diciotto imperatori, con settantasette principi sovrani,  
con novanta porto se basti, con centoquindici europalati, con tutta la putredine  
palatini di Bisanzio!<sup>63</sup>

Da questo paragrafo si può vedere che Elena viene da una famiglia potente, che è una donna forte, capace e sa cosa vuole e tutti la rispettano: "[...]se avrò ancora la testa intatta e la mano valida, scriverò un bel libro: L'ultima Comnèna!"<sup>64</sup> Alcune delle persone politiche hanno capito l'intenzione di Elena quando Cesare Bronte era ferito. Hanno capito che lei ha fissato Ruggero di essere il suo nuovo, possiamo dire vittimo:

---

<sup>61</sup> Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit., p. 225

<sup>62</sup> Ivi, p. 13

<sup>63</sup> Ivi, p. 16

<sup>64</sup> Ivi, p. 38

SIGISMONDO LEONI

Ella sente già l'odore del cadavere, nel vecchio.

VITTORE CORENZIO

Ha gli occhi fissi su Ruggero

Flamma, - tu hai detto, Fauro.

[...]

GIORDANO FAURO

Non invento. Indovino. La sua anima è così

Gonfia che trabbuca da ogni parte. E fino ad oggi la

Sua vita è stata dura e sola.<sup>65</sup>

Quando entra nella stanza piena della gente e vede Ruggero, gli dice che è venuta da lui. Lei ha potuto vedere ma anche sentire che lui era turbato, nervoso a vederla e questo le piaceva. Lei, possiamo dire gioca con le sue parole. Ruggero le dice quanto pensava a lei durante la battaglia, le spiega quanto importante a lui era la sua opinione ed Elena accetta il gioco:”... ah, perché non siete voi apparso sul mio cammino di dolore e di perdizione quando la vostra parola non ancor detta, quando il frutto della mia vita era ancora chiuso nelle mie mani?...Un solo spirito di gioia, una sola volontà di conquista, la mia anima e la vostra!”<sup>66</sup> Quando Ruggero le dice quanto la desiderava quanto voleva abbracciarla, lei gli risponde lo stesso:

Così, così avrei voluto esser vostra! Gli stessi pensieri balenavano in me:  
io mi sentivo la preda della vostra forza, palpitante e impavida su  
le vostre braccia, a traverso il fuoco!<sup>67</sup>

Elena, quando viene nella stanza dove si trova Cesare, incontra la sua mamma che la chiede una questione e Cesare sente che Anna era lì. Pensa che Elena e sua madre siano i personaggi principali che vogliono la sua morte. Dice a loro che tutta la sua vita non faceva niente, soltanto guardava come sarebbe diventato più potente, più ricco. Adesso quando sta per morire, lui è capace di vedere il suo vero viso, la sua personalità vera. Giordano Fauro la descrive così:

Non v'è nulla ch'ella non sappia  
Osare o soffrire: ecco il segreto. In lei  
Ogni impulso tende a convertirsi in un  
Atto decisivo e pieno. V'è penso,  
dentro di lei uno stato continuo di  
tempesta, donde partono di tratto  
in tratto scariche elettriche d'un estrema energia...<sup>68</sup>

---

<sup>65</sup>Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, op.cit., p. 42

<sup>66</sup>Ivi, p. 70

<sup>67</sup>Ivi, p. 73

<sup>68</sup>Ivi, p. 124

Da questo paragrafo si può concludere che Elena è una donna appassionata, decisiva e consapevole della sua potenza attraverso gli uomini e tutt'altre cose che la fanno felice. Lei è capace di controllare in un modo tutti gli uomini che sono impazziti per lei, ma in fine tutti capiscono la sua propria e vera natura. Capiscono le sue intenzioni e i desideri e diventano consapevoli che Elena li usa soltanto per raggiungere il proprio scopo.

## 6. Conclusione

Le opere di Gabriele D'Annunzio riflettono il suo atteggiamento politico, la sua frustrazione e l'insoddisfazione con la situazione politica nel suo paese, ma anche hanno le donne come i personaggi principali, specialmente nelle tragedie. Per cominciare prendiamo Bianca Maria e Anna dalla tragedia *La città morta*. Sono le donne giovani, molto carine, gentili e sentimentali, sono ambedue molto belle, ma la differenza è che Bianca Maria è più specifica. Anna è consapevole di questo fatto ed è molto tranquilla. Anche se il suo cuore non è tranquillo, Anna non mostra che soffre dentro se. Sono tutte e due molto intelligenti e conscenti ma Bianca Maria possiede qualcosa in se; un tipo di passione, di vivacità che attrae gli altri, anche suo fratello.

Quando parliamo di Anna, la donna cieca notiamo che lei può penetrare nel qualsiasi cuore. In questo modo, lei scopre che suo marito, Alessandro, sia attratto a Bianca Maria, che sia innamorato di lei e non fa niente. Questo fatto ci mostra che lei non sa come combattere per il suo amore. Forse lei non voleva dire niente perché pensava che lei fosse un tormento per Alessandro perché cieca. D'altra parte possiamo dire che lei è una donna debole che non combatte per quello che appartiene a lei, che non sa come attirare suo marito di nuovo. Da tutte queste situazioni si vede che Anna, oltre a essere una donna intelligente, è una donna molto insicura, molto introversa ma nello stesso tempo consapevole di tutto quello che succede intorno a lei. Bianca Maria è anche una donna insicura, consapevole della sua bellezza e personalità, ma non abituata di essere una "*femme fatale*". Quando Alessandro le confessa che sia innamorato di lei, lei non accetta il fatto, sente vergogna e disonestà. C'è qui anche un fatto interessante. Anche se Bianca Maria è come una serva di Anna, sta sempre lì per lei, le aiuta sempre Anna non la guarda così. Per Anna, Bianca Maria è come una sorella e per questo lei le lascia la porta aperta per Alessandro. Quanto Anna non si combatte per la sua felicità e il suo amore, tanto Bianca Maria si combatte contro l'amore di suo fratello. Anna è, infatti, una donna che ama tanto, che ama senza condizioni, simile a Silvia Settala da *La Gioconda*. Possiamo paragonare Silvia Settala e Anna. Loro due sono le mogli innamorate e piene d'amore per i suoi mariti ma sono infelici. Come Alessandro, Lucio Settala è



innamorato d'un'altra donna vivace, una donna piena dello spirito. Ambedue si sacrificano per la felicità dei loro mariti. Anna sacrifica la sua felicità e dignità come una donna e una moglie, mentre Silvia sacrifica le sue mani per salvare quello che significa molto a suo marito, anche se questo che lei salva presenta la connessione di Lucio e la Gioconda, la sua amante. In questo modo, Silvia accetta il suo destino triste, accetta che non è più la donna più importante nella vita di suo marito, che esiste un'altra. Ma, a differenza di Anna che non combatte per la sua felicità e per l'amore di suo marito, Silvia fa tutto il possibile per salvare il suo matrimonio. Silvia sa che esiste un'altra donna ma tratta di fare tutto che Lucio la dimentichi.

La Gioconda e Bianca Maria si possono identificare come donne che provocano l'ispirazione dentro gli uomini. Infatti, la loro bellezza e la personalità divina sono quello che provoca l'interesse, la passione e il desiderio. Bianca Maria è consapevole della propria bellezza ma si vergogna e non si sente felice perché sa che Anna sarebbe triste del fatto che suo marito è innamorato d'un'altra donna, specialmente di Bianca Maria che è come una sorella ad Anna, che è molto vicina a lei.

D'altra parte, Gioconda, consapevole della sua bellezza, passione, vivacità e desiderio per la vita, è consapevole di quello che lei provoca in Lucio e non si vergogna, infatti è molto felice e orgogliosa di questo. Quando Silvia viene a lei per parlare di Lucio, Gioconda non rinuncia al fatto che i due sono innamorati, ma neanche al fatto che lei è migliore di Silvia. Gioconda è coraggiosa e convinta che Lucio sarebbe più felice con lei invece con la sua propria moglie.

Silvia e Gioconda ambedue vogliono vincere "la battaglia", sono ambedue le donne capaci, forti e persistenti. Ma, in fine, Silvia si ritira mostrando come una donna può amare incondizionatamente, quanto forte amore potrebbe essere. Gioconda d'altra parte sta per rappresentare una donna forte, capace, consapevole di se stessa, una donna che non paga attenzione a quello che la gente forse direbbe ed è decisa a raggiungere il suo scopo. Ma, la personalità di Gioconda si può capire in un altro modo. Lei si può capire come una donna immorale, la donna che non apprezza il matrimonio come una comunità, che non si disturba quando Lucio lascia sua moglie e la loro piccola figlia per lei.

Come una conclusione di questa tesi, possiamo concludere che le donne sono quelle che presentano l'elemento più importante nella vita di questo scrittore, quanto nella vita ordinaria, tanto nelle sue opere letterarie. Le opere di D'Annunzio abbondano nelle scene adulterie, negli amanti, nelle mogli infelici e ingannate. Ma, leggendo queste tragedie si può notare che tutti i personaggi femminili sono specifici, creati come le individue uniche, intelligenti, emozionante, forti o deboli.

## 7. Bibliografia

Daniela Bini, *Pirandello and His Muse: The Plays for Marta Abba*. University Press of Florida, USA, 1998.

Monica Boria , Linda Risso, *Investigating Gender, Translation and Culture in Italian Studies*, Troubadour Publishing Ltd ,UK. 2007.

Maria Rosa Chiapparo, *Mito e storia nella " città morta " tra immaginario e riforma della scena*. Università di Tours, Banca Dati "Nuovo Rinascimento", 2007.

Gabriele D'Annunzio, *La città morta*, Fratelli Treves, Milano, 1900.

Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda*, Fratelli Treves, Milano, 1910.

Gabriele D'Annunzio, *La Gloria*, Fratelli Treves, Milano, 1899.

Giovanni Gullace, *Gabriele D'Annunzio in France; A Study in Cultural Relations*, Syracuse University Press, New York, 1966.

James Huneker, *Iconoclasts: A Book of Dramatists: Ibsen, Strindberg, Becque, Hauptmann, Suderman, Hervieu, Gorky, Duse and D'Annunzio, Maeterlinck and Bernard Shaw*, Charles Scribner's Sons, New York, 1910.

Joseph Farrell, Paolo Puppa, *A History of Italian Theatre*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006

Luce Irigaray, *Ja, ti mi. Za kulturu razlike, Ženska infoteka*, Zagreb, 1999.

Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia; storia della letteratura*, Palumbo, Palermo, 1968.

Web pagine

<http://www.italialibri.net/autori/dannunzio.html> [ultimo acceso: 2/5/16]

<http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-d-annunzio/> [ultimo acceso: 11/7/16]

## **8. Sažetak: Figura ženskog lika u dramskim djelima Gabrielea D'Annunzija**

Ovaj rad analizira i raspravlja figuru ženskog lika u izabranim tragedijama Gabriela D'Annunzia. Istraživanje, odnosno analiza teme ovog diplomskog rada, temelji se na sljedećim tragedijama: *La città morta*, *La Gioconda* i *La Gloria*. Glavni cilj ovoga rada je prikazati glavne karakteristike, osobnosti ženskih likova, njihove unutrašnje konflikte. Nadalje, putem usporedbe triju tragedija, relevantnom literaturom i analizom već postojećih radova, cilj je prikazati usporedbu tih žena kao likova, njihove razlike ali i sličnosti. Isto tako u radu se nalazi i analiza radnja tragedija. Rad se ukratko dotiče piščevog osobnog života i njegovog književnog opusa što uvelike pomaže boljem razumijevanju i analiziranju izabranih tragedija.

Ključne riječi: D'Annunzio, *La Gloria*, *La Città morta*, *La Gioconda*, tragedija, figura ženskog lika.

## **9. Riassunto: La figura femminile nelle opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio**

Questa tesi analizza e discute la figura femminile nelle opere di Gabriele D'Annunzio. La ricerca, cioè l'analisi del tema di questa tesi, si basa sulle tragedie seguenti: *La città morta*, *La Gioconda* e *La Gloria*. Lo scopo principale di questa tesi è di presentare le caratteristiche principali, la personalità e i conflitti interni dei personaggi femminili. Attraverso l'analisi della bibliografia scelta e il paragone di queste tragedie, la tesi ci dà un'intuito delle loro differenze ma anche le loro assimilazioni. Ugualmente, nella tesi si trova anche l'analisi delle stesse tragedie dannunziane. La tesi, in breve, tocca la vita personale dello scrittore e il suo opus letterario che ci aiuta molto nella comprensione e analisi delle tragedie scelte.

Parole chiave: Gabriele D'Annunzio, la tragedia, la figura femminile, *La Gloria*, *La Città morta*, *La Gioconda*

## **10. Summary: The Female Figure in the dramatic works of Gabriele D'Annunzio**

This paper discusses the female figure in tragedies written by Gabriele D'Annunzio. The research, moreover, the analysis of the theme of this thesis, is based on these tragedies: *La città morta*, *La Gioconda* and *La Gloria*. The main aim of the thesis is to present the principal characteristics, personality and the inner conflicts of the female characters. Furthermore, through the analysis of the existing sources and relevant literature, by means of comparison of three tragedies, the thesis compares the differences but also the similarities of the characters. Equally, the thesis gives a brief summary of personal life of the author and his literary production, which is of great help for the comprehension of the chosen tragedies.

Key words: Gabriele D'Annunzio, tragedies, *La Gloria*, *La Città morta*, *La Gioconda*